

GIAMBATTISTA RATTI, *Trattato della seminazione de' campi e della coltivazione de' prati* (1764), studio introduttivo e note a cura di Antonino Angelino, Associazione Casalese Arte e Storia, Ente Morale Vincenzo Luparia, 2007

Si deve all'Associazione Casalese Arte e Storia e all'Ente Morale Vincenzo Luparia di Casale Monferrato la ristampa dell'edizione critica di uno dei primi lavori italiani ispirati, nel cuore del Settecento, alla *nouvelle agriculture* d'Olttralpe. Si tratta del *Trattato della seminazione de' campi e della coltivazione de' prati* di Giambattista Ratti, stampato a Casale Monferrato nel 1764. L'edizione, resa possibile grazie al contributo del Comune di Casale Monferrato e della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, è curata da Antonino Angelino cui si deve anche l'ampia e documentata introduzione. Angelino, che già aveva individuato la centralità dell'opera del Ratti in un contributo raccolto nel volume *Il seme, l'aratro, la messe: le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla meccanizzazione agricola* (a cura di Rinaldo Comba e Francesco Panero, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1996) inserisce il personaggio, insieme al suo nuovo «seminatore meccanico», nel quadro dei progressi agricoli dell'epoca. Ma, non solo di questo si tratta. Il saggio di Angelino, infatti, come ricorda Rinaldo Comba nella prefazione, ha il grande merito «di collocare un'innovazione tecnica, come l'introduzione di un modello di seminatrice meccanica, nel contesto di un preciso e serrato dibattito culturale di livello europeo».

Un dibattito originatosi in Francia, grazie a Henri-Louis Duhamel du Monceau, dell'Académie des Sciences di Parigi, cuore del «movimento agronomico», che pubblica nel 1750 il *Traité de la culture des terres, Suivant les principes de M. Tull, anglois*. Il volume era ispirato all'opera innovativa, ma assai prolissa e involuta, dell'inglese Jethro Tull del 1733, *Horse-hoeing Husbandry*, che individuava alcuni miglioramenti per la semina, Duhamel introduceva anche una nuova macchina seminatrice a tramoggia che doveva superare gli inconvenienti di quella di Tull a cilindro. Anche in Italia il *Traité* fu riferimento d'obbligo per tutti gli innovatori, a cominciare dal canonico e agronomo Ubaldo Montelatici, autore nel 1752 del *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'Agricoltura*, che gettò le basi per la nascita dell'Accademia dei Georgofili.

Tra i primi progetti che mirarono a rivedere le seminatrici di Duhamel, fu importante quello di Giambattista Ratti «commerciante in ferramenta con competenze artigianali» che nel 1764 pubblicò a Casale Monferrato il *Trattato della seminazione de' campi, e della coltivazione de' prati*. Al di qua delle Alpi solo la *Nuova maniera di seminare, e coltivare il frumento*, del veneziano Francesco Grisellini precedette l'opera del Ratti. Egli, insieme alle nuove tecniche per la lavorazione del terreno, presentò un modello di «seminatrice a cilindro alveolato» realizzata dal figlio Alfonso. L'interesse con cui il volume fu accolto

portò all'immediata riedizione a Venezia, l'anno successivo. Nel 1766, ancora a Casale, uscì a firma del figlio una *Nuova giunta al Trattato della seminazione*, relativa alle modifiche introdotte alla macchina. La svolta successiva in Italia avvenne nel 1770 con Giovanni Arduino, principale esperto agrario della Serenissima, che introdusse un nuovo modello di macchina a tramoggia.

La seminatrice di Ratti, che egli stesso sperimentò nel proprio podere di San Benedetto, dipende dai modelli dello svizzero Châtheauvieux e del francese Soumille. Ratti non era un imprenditore agricolo, ma, come ha chiarito Angelino, uno dei primi mercanti di ferro della città che aveva aperto un laboratorio per la lavorazione dei metalli. Solo in un secondo momento iniziò anche a investire in agricoltura, ispirandosi direttamente al modello descritto nel *Traité* di Duhamel. Ad Alfonso Ratti, il figlio, sono attribuite anche due altre invenzioni: una serratura a combinazione e un congegno per misurare i passi percorsi.

Tra coloro che si adoperarono per la diffusione degli strumenti ideati dai Ratti si segnala il conte Francesco Ottavio Magnocavalli (presentato nella prefazione come colui che diede «ordine e stile» all'opera): si può ipotizzare che sia stato proprio lui uno dei promotori dell'iniziativa di meccanizzazione dell'agricoltura. L'apporto dei Ratti, infatti, non fu solo teorico, se ancora nel primo Ottocento si hanno testimonianze dell'utilizzo del loro strumento nelle campagne di Casale.

La prima edizione del *Trattato* contiene anche sette tavole ripiegate illustranti la seminatrice e l'aratro a coltelle del figlio Alfonso, disegnate dall'architetto torinese, ma abitante nel Monferrato, Giovanni Baretto. Esse sono incise in rame da Baldassarre Porta, autore della principale incisione della veduta di Casale del secolo.

Lo sviluppo dell'interesse scientifico e pratico per l'agronomia portò in Piemonte, nel giro di un ventennio, alla nascita dell'Accademia di Agricoltura di Torino sorta nel 1785 della quale Ratti, che all'epoca del *Trattato* si definiva «rozzo ed inesperto nella letteratura», fu uno dei membri più prestigiosi.

EMANUELE FORZINETTI

*Il Comizio Agrario di Mondovì. Opere e Uomini*, Biblioteca del Comizio Agrario di Mondovì, 2007

Il Comizio Agrario di Mondovì, con centoquarant'anni di vita alle spalle, risulta essere l'unico sodalizio del suo genere ancora attivo in Italia: una storia assai articolata, conosciuta sino ad oggi solo a spezzoni. Colma la lacuna una pubblicazione edita dal Comizio stesso nella propria collana della Biblioteca. Giuseppe Griseri, vice presidente della Società per gli Studi Storici di Cuneo, autore di numerose opere sul Monregalese, ha ricostruito con estrema precisione il contesto in cui ebbe origine il sodalizio, attingendo alla ricca documentazione d'archivio ancora oggi conservata nella sede monregalese.

Un Comizio Agrario si era già costituito nel 1843 a Mondovì, con 52 soci, come sezione dell'Associazione Agraria Subalpina, presieduto dal marchese Massimo Cordero di Montezemolo, oppositore alla linea di Cavour all'interno dell'associazione agraria stessa, vicino alle posizioni di Lorenzo Valerio e Riccardo Sineo, esponenti della sinistra subalpina.

Conclusasi la prima esperienza, il comizio rinacque nel 1867 sotto la presidenza del marchese Emilio Bertone di Sambuy. Sorti per impulso di un Decreto del Ministro dell'Agricoltura Filippo Cordova, nell'ambito di un più generale intervento di promozione dell'agricoltura, ai Comizi veniva chiesto di «adoperarsi per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel paese».

Il decreto cadeva in un momento di grave crisi per l'allevamento del baco da seta, a causa di un'epizoozia di pebrina. Tra le prime iniziative del sodalizio monregalese, nel 1868, si segnala l'istituzione di una Società Bacologica per provvedere alle importazioni dal Giappone, zona immune. L'attività del comizio si concentrò, inoltre, nella promozione dell'insegnamento agrario nelle scuole, nella nascita di numerosi asili rurali (31 nel 1883, uno degli indici più alti a livello nazionale; che salirono a 50 nel 1890, per quasi 4.500 bambini) e nella creazione di una biblioteca circolante, oltre che in alcuni interventi nel settore del credito agrario.

Promotore di tutte le iniziative fu Felice Garelli, discendente da una famiglia assai numerosa di proprietari terrieri. Un fratello, Vincenzo, pedagogista, divenne provveditore agli studi di Torino, un altro, Giovanni, fu medico alla Casa reale, poi deputato e senatore. Laureato in fisica, insegnante, fu il vero animatore del comizio e divulgatore nel campo dell'agricoltura e della viticoltura, fino alla pubblicazione di un noto *Manuale di viticoltura e di vinificazione per gli agricoltori italiani*. Eletto in Parlamento nel 1882, continuerà prima da deputato, poi da senatore, la propria battaglia a favore dell'agricoltura.

Il volume si chiude con la storia più recente del Comizio, attraverso le numerose evoluzioni nel corso del Novecento, affidata ad Attilio Ianniello, profondo conoscitore del mondo agricolo e della cooperazione nel Cuneese. L'autore si concentra in modo particolare sulle principali figure del secolo scorso attive nel comizio, da Alessandro Gioda a Carlo Nan.

Ancora oggi il Comizio agrario di Mondovì svolge attività come laboratorio d'analisi agrarie, organizza corsi d'aggiornamento e divulgazione e gestisce un centro sperimentale dimostrativo. Rileva inoltre i dati meteorologici attraverso la propria capannina meteo, continuando una serie storica nata nel 1865.

EMANUELE FORZINETTI

